

21 aprile 2017

Introduzione ad incontro Utopia a cura della prof.ssa Marinella V.Sciuto, coordinatrice di Dipartimento.

Buon pomeriggio, siamo lieti come docenti del dipartimento di filosofia, storia, cittadinanza e Costituzione di ospitare questo incontro in forma seminariale che rientra nel protocollo d'intesa, avviato già nell'anno scolastico 2009-2010, con l'associazione etnea studi storico-filosofici, associazione fondata dal prof. Salvatore Distefano, che è qui nostro gradito ospite, allo scopo di "diffondere la cultura storico-filosofica per contribuire alla formazione democratica dei giovani e degli adulti".

Grazie al Protocollo d'Intesa tra il nostro Liceo e l'associazione abbiamo potuto negli anni ospitare degli incontri pomeridiani rivolti agli studenti in concomitanza di particolari anniversari della letteratura storico-filosofica. Ricordo nell'anno scolastico 2013-2014 due incontri, il primo per ricordare il 500° anniversario della pubblicazione del Principe di Machiavelli e il secondo per ricordare i 250 anni della pubblicazione dei Delitti e delle pene di Beccaria. A dicembre scorso, presso il Cutelli, insieme al collega, abbiamo tenuto un seminario sulla Fenomenologia dello Spirito di Hegel in occasione dei 210 anni della sua pubblicazione.

Insomma, quali docenti di storia, siamo molto attenti alla dimensione temporale della filosofia memori di quanto Hegel scriveva nei *Lineamenti di filosofia del diritto*: "La filosofia è il proprio tempo appreso in pensieri"...tempo di cui essa rappresenta il fiore più elevato" leggiamo nelle *Lezioni sulla filosofia della storia*.

E' tempo di Utopia...nel 2016 sono trascorsi 500 anni dalla pubblicazione dell'opera dell'umanista inglese Thomas More, fraterno amico di Erasmo a cui aveva dedicato l'Elogio della follia del 1509. San Tommaso Moro per il martirologio cattolico, la cui festa liturgica cade il 6 luglio, data della sua decapitazione nel 1535 per essersi rifiutato di sottoscrivere l'atto di supremazia del 1534 voluto dal sovrano Enrico VIII Tudor. L'Opera, scritta in latino il cui titolo suona: *De optimo reipublicae statu deque nova insula Utopia* (*Sulla migliore forma di repubblica e sulla nuova isola Utopia*) è diventata nei secoli punto di riferimento per gli intellettuali che hanno coltivato **il metodo dell'utopia, strada alternativa rispetto a quella erasmiana dell'allegoria sarcastica**, per criticare le condizioni di vita del presente.

Incisivo a tal proposito Oscar Wilde quando scriveva che " Una mappa del mondo che non includa il paese dell'Utopia non vale neppure un'occhiata perché lascia fuori la sola terra alla quale l'umanità abbia sempre approdato" . Esiste poi la trasfigurazione letteraria in favola d'amore scritta dal premio Nobel per la Letteratura José Saramago nel suo *Il racconto dell'isola sconosciuta* in cui l'isola sconosciuta è un luogo mobile che appare e scompare sulle carte della fantasia ma sta ben saldo nel cuore di ognuno di noi, esprimendo così l'intrinseco bisogno dell'uomo di elaborare utopie capaci di coinvolgere diversi aspetti della società umana, politico-sociale, culturale, religiosa, artistica, urbanistica, pedagogica e tecnico-scientifica.

Se dunque la speranza guarda al futuro partendo dall'accettazione del presente, l'utopia lo rifiuta. Nel contesto di cui però parliamo con Moro, è lo stesso Moro che, articolando i due libri dell'opera, come due aspetti complementari e funzionali all'unico progetto, mette in atto una spietata critica delle disuguaglianze della società inglese. Nel primo libro è infatti presente la celebre frase: *Le pecore mangiano gli uomini*. Nel secondo libro, sotto forma di relazione del dotto marinaio Raffaele Itlodeo che letteralmente significa "Contafrottole" che si era unito, per desiderio di conoscere il mondo, ad Amerigo Vespucci, si giunge nell'isola di Utopia che sappiamo significa nessun luogo, *Nusquam*, in cui, scrive Moro ad Erasmo, "*nulla vi è di falso, nulla manca di vero*" ma anche "**eu**" "**topos**"; **luogo felice**.

Ebbene, La felicità è realizzabile in una società che abbia il coraggio di attuare riforme radicali quali il rifiuto della pena di morte, della disuguaglianza sociale, che pratici l'eutanasia per imalati inguaribili, che pratici l'uguaglianza sociale, il pacifismo, l'ecumenismo.

Una società diversa quindi da quella attuale.

Tale progetto, seppur ispirato alla razionalità e all'esaltazione dell'aristocrazia del sapere, sul modello della Repubblica di Platone, non è privo di criticità e contraddizioni, quale ad esempio il latente aspetto totalitario sul piano dei comportamenti, dei costumi, della stessa urbanistica dell'isola di Utopia. Sarà oggetto di riflessione, nell'intervento degli alunni, la delicata questione concettuale che prevede la distinzione novecentesca tra utopia e ideologia di Karl Mannheim e tra utopia attratta e utopia concreta teorizzata da Ernst Bloch.

Seguendo la linea del tempo, rimanendo nell' Inghilterra dei Tudor, il modello inaugurato da Moro trova un ulteriore sviluppo nella "favola" elaborata da un altro importante uomo politico del suo tempo, Francis Bacon che lasciò incompiuta *The New Atlantis* . Siamo di fronte ad una utopia non più esplicitamente politico-sociale ma tecnico-scientifica che assegna alla conoscenza ,alla scienza un ruolo cardine per decidere il futuro delle comunità umane. La celebre frase baconiana: "*sapere è potere*" va correttamente intesa come capacità in nuce inventiva e creativa, messa in atto dall' homo faber rinascimentale. **Potere da intendersi non come dominio dell'uomo sull'uomo, quello che Hobbes** indicherà come *homo homini lupus* ma, al contrario, il potere che proviene dalla scienza deve portare all'*homo homini Deus*: le arti, le scienze, la saggezza trasformano l'uomo, lo elevano, lo divinizzano attuando la sua immagine e somiglianza a Dio.

Sappiamo che neanche questo modello è alieno da contraddizioni e strumentalizzazioni. Decisiva a tal proposito la riflessione nel novecento da Hans Jonas nel suo Principio responsabilità, con un rinnovato imperativo ecologico che si rivolge ad un'etica planetaria.

Iniziamo dunque a percorrere i sentieri dell'utopia con gli occhi aperti del realista e non quelli ingenui del sognatore o peggio di chi pretende che il sogno diventi realtà: ringraziamo il prof. Distefano che ci farà da guida in questo viaggio per poi proseguire, con l'intervento dei nostri studenti guidati dalla collega Cariola, nel viaggio tra i testi dei filosofi, unico banco di prova delle idee.